

Il piccolo stava giocando nel giardino della sua casa a Torre Chianca, Lecce. Ritrovato sulla spiaggia

Inutile la corsa in ospedale ieri i primi interrogatori ma per ora non ci sono piste. Oggi verrà eseguita l'autopsia

Daniele aveva tre anni l'hanno violentato e ucciso

Un bambino di tre anni Daniele Gravili è stato soffocato dopo essere stato violentato. L'orrendo delitto è avvenuto a Torre Chianca, località di mare a pochi chilometri da Lecce. Il bimbo era scomparso sabato alle 14 dal giardino di casa, dove i genitori lo avevano lasciato a giocare. Il piccolo era stato ritrovato un'ora dopo, sulla battigia, ancora in vita, ed è morto dopo il ricovero all'ospedale di Lecce.

SIMONE TREVES

LECCE. Un orrendo delitto consumato in pochissimo tempo. Un bambino di tre anni, Daniele Gravili, è stato prelevato dal giardino della sua casa, a Torre Chianca, località di mare a pochi chilometri da Lecce, trascinato sulla spiaggia poco distante, violentato e soffocato. Il piccolo, ancora vivo, è stato ritrovato sabato alle 15 sulla battigia. La corsa e il rivo-

glio Daniele erano andati a trascorrere le vacanze nella loro casa. Una villetta bianca con un giardino che si affaccia sulla strada. Il cancello chiuso, ma facilmente apribile sia dall'interno che dall'esterno. Sabato, dopo pranzo, il piccolo Daniele era rimasto in giardino a giocare. Il cancello chiuso, nessun pericolo a portata di mano. In spiaggia non erano scesi: il mare era mosso, c'era troppo vento. E poi c'erano i bagagli da preparare; le ferie erano finiti, si tornava a Lecce. Così, mentre il padre Raffaele e la mamma Silvana riempivano le valigie, Daniele giocava tranquillo da solo in giardino. E i due genitori, si affacciavano a turno per controllare i giochi del bambino.

Erano le 14 quando il padre Raffaele è uscito dalla casa ed ha visto il giardino deserto: Daniele non c'era più. L'hanno cercato in casa, dai vicini, ma niente. Nessuno aveva visto Daniele. E così cominciata l'affannosa ricerca del piccolo, terminata un'ora dopo. Daniele, ancora vivo, è stato ritrovato sulla spiaggia, ad appena un chilometro da casa. Ad individuare il corpicino sulla battigia è stato un ragazzino di 14 anni, uno dei tanti volontari che hanno collaborato con la polizia, subito avvertita, nella ricerca di Daniele. Respirava a fatica, ed un vigile del fuoco lo in villeggiatura ha cercato di riannararlo. Subito si è deciso di portarlo all'ospedale Vito Fazzi di Lecce, dove è stato ricoverato nel reparto di rianimazione. Ma non c'è stato nulla da fare; poco dopo il ricovero Daniele è morto. Ed i medici si sono accorti che non si era tratta-

to di un tragico incidente, come all'inizio si era pensato. Qualcuno aveva soffocato Daniele. E prima di ucciderlo aveva abusato sessualmente di lui. Nessuna fuga quindi del piccolo da solo, magari per un ultimo bagno o un gioco sulla spiaggia concluso tragicamente. Qualcuno aveva visto il piccolo giocare da solo nel giardino, aveva aperto il cancello, preso il piccolo e lo aveva portato via, facendolo salire, sembra, su una macchinina per trascinarlo poco lontano, sulla spiaggia, dove si sarebbe consumato l'orrendo delitto e il bestiale uccisione. Questa è la prima ricostruzione degli agenti della squadra mobile di Lecce, che non hanno finora trovato nessun testimone, né del rapimento del piccolo né della sua fine.



Una veduta di Lecce

Neanche i genitori del piccolo hanno sentito nulla: nessun dialogo tra il bimbo e qualche estraneo, nessuna richiesta di aiuto. «Nessuno ha sentito e visto nulla. E non c'è da meravigliarsi: i villeggianti sono ormai pochi e il forte vento e l'infrangersi sulla battigia del mare mosso hanno coperto ogni rumore», commenta alla squadra mo-

bile di Lecce dove nel pomeriggio di ieri si sono svolti alcuni interrogatori. A coordinare le indagini il sostituto procuratore presso il tribunale di Lecce, Umberto De Donno che ha risposto l'autopsia. L'esame verrà compiuto stamane e dovrà stabilire con certezza se il piccolo abbia subito violenza sessuale, come hanno riscontrato i medici dell'ospedale.

AREZZO Pensionato molesta una bambina

AREZZO. Ecco un altro tentativo di violenza contro una piccola indifesa, bloccato in extremis da alcuni testimoni. Un uomo di 60 anni, E.F., pensionato, residente a Castelnuovo dei Sabbioni (Cavriglia), è stato arrestato dai carabinieri di San Giovanni Valdarno con l'accusa di atti di libidine nei confronti di una bambina di 5 anni, abitante a Terranuova. Il fatto risalirebbe ad alcuni giorni fa. L'uomo, secondo il racconto della bambina e di alcuni testimoni, avrebbe avvicinato la piccola, che stava giocando in un giardino, e con una scusa l'avrebbe in un palazzo. Poco dopo la bambina, grazie al sopraggiungere di una persona che avrebbe notato la scena, è riuscita a scappare ed è corsa a casa dove ha raccontato tutto ai genitori, i quali hanno denunciato l'accaduto ai carabinieri di Cavriglia. Il pensionato è stato subito bloccato e arrestato. Ora è nel carcere di Arezzo dove dovrà rispondere all'accusa di atti di libidine.

Incidenti Venti morti sulle strade sabato sera

ROMA. Non può considerarsi un bilancio del rientro dall'ultimo sciocco di ferie da un week-end ancora estivo, ma piuttosto un oneroso elenco delle vittime del sabato sera e dell'alta velocità. Dei 20 morti sulle strade tra sabato e domenica, 13 sono ragazzi tra i 17 e i 24 anni di ritorno da una nottata passata in discoteca o forse con amici. Uno degli incidenti più gravi è avvenuto la notte scorsa in Versilia, tra Viareggio e Camaiore: Massimo Nocchi (22 anni), Emiliano Lemmetti (19 anni) e Alessandro Frediani (18 anni), sono morti dopo che l'auto su cui viaggiavano a forte velocità ha sbandato e si è schiantata contro un albero. Un loro amico, Fabiano Chicchi (22 anni), è rimasto ferito in modo lieve. La notte precedente, altri tre amici - Cesare Solzi di 27 anni, Rizio Raglio e Giuseppe Persegiani, entrambi di 29 - erano morti annegati in un canale d'irrigazione in provincia di Cremona: la vecchia «Ford Escort» su cui viaggiavano è uscita di strada e dopo essersi capovolta è finita in una roggia intrappolando i tre amici.

R. Calabria Il magistrato nega: «Niente tangenti»

REGGIO CALABRIA. Ha negato ogni addebito Giuseppe Ginestra, il magistrato della Corte dei Conti, arrestato venerdì scorso nell'ambito dell'inchiesta della magistratura reggina sulla realizzazione del «Centro direzionale dei servizi» in qualità di componente il Coreco di Reggio Calabria. Interrogato dal sostituto procuratore Roberto Pennisi ha sostenuto di essere estraneo alla vicenda. Il nome del magistrato della Corte dei Conti, secondo quanto si è appreso, era stato fatto dal presidente della sezione reggina del Comitato regionale di controllo, Mario Battaglini, del Psi, arrestato lunedì scorso, con l'accusa di ricettazione. Battaglini avrebbe riferito ai magistrati, durante gli interrogatori, di avere ricevuto alcune somme di denaro dal segretario del Coreco, Vincenzo Spina - anch'egli arrestato con l'accusa di ricettazione - e che denaro avrebbe ricevuto anche dalla stessa persona, Ginestra. Mario Battaglini, lo scorso mese di marzo, era stato inquisito con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso dal procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova.

Pescara, l'ex assessore regionale dc D'Amico coinvolto nell'inchiesta «Bus d'oro? No, ho preso soldi solo per la campagna elettorale»

Mazzette miliardarie, «regali», buoni benzina elettorali. Sono gli ingredienti dello scandalo dei «bus d'oro» venuto alla luce a Pescara, periferia di Tangentopoli. Tra gli indagati anche l'ex assessore regionale ai Trasporti, il dc Attilio D'Amico. Che per difendersi ammette di aver ricevuto finanziamenti illeciti per la campagna elettorale. Ma gli altri inquisiti lo chiamano in causa insieme a un parlamentare socialista.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Sì, ho preso dei soldi in nero, ma solo per finanziare la campagna elettorale». Un'ammissione sorprendente, tanto più se a farla di propria iniziativa, di fronte a un magistrato, è un potente amministratore pubblico, prima assessore ai Trasporti e ora consigliere alla Regione Abruzzo, il dc Attilio D'Amico, ventimila preferenze alle ultime elezioni. Ma non è una crisi di coscienza. Assai più prosaicamente, a quanto pare, l'ex assessore avrebbe ammesso la violazione della legge sul finanziamento dei partiti nel tentativo di allontanare altre e pesanti pesanti accuse a proposito dell'inchiesta sui «bus d'oro» abruzzesi, un complicato giro di finanziamenti pubblici, mazzette miliardarie e pacchi di buoni benzina.

La confessione di D'Amico - che prima di presentarsi al magistrato si era prudentemente fatto ricoverare all'ospedale di Lanciano per accertamenti cardiologici - non sembra però aver impressionato più di tanto il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara, Pietro Mennini, che per l'ex assessore continuerebbe a ipotizzare i reati di concussione e abuso. Ad accusare l'esponevole dc - fedelissimo di Remo Gasparri - sono due degli inquirenti per lo scandalo dei finanziamenti pubblici alle aziende di autotrasporto abruzzesi, il funzionario regionale Carlo Spadaccini e il titolare di una delle società, Oleviero Mazzotti, che nel corso degli interrogatori avrebbero chiamato in causa anche il deputato socialista Piero D'Andreameo, già assessore regionale all'Ecologia.

Un meccanismo a due facce quello messo in piedi a Pescara: da un lato, secondo i più collaudati schemi di Tangentopoli, un flusso di denaro, di «regali» - si parla di una Lancia Prisma e di una Mercedes 250 «volontariamente» donate da due imprenditori a Spadaccini - e di buoni benzina che sarebbero stati generosamente distribuiti a potenziali elettori nel corso dell'ultima campagna elettorale amministrativa insieme a volantini e manifesti intestati a D'Amico ma pagati (si dice una settantina di milioni) da Mazzotti, circostanza questa che due tipografi di Lanciano avrebbero già confermato. Dall'altro, la concessione - grazie a una legge regionale approvata nel '90, quando D'Amico era appunto assessore ai Trasporti - di rimborsi chilometrici gonfiati e di finanziamenti «mirati» ad aziende di autotrasporto in difficoltà che non potevano poi non essere riconosciuti nei confronti dei loro benefattori. Uno, in primo luogo: quell'avvocato Fabrizio Fabrizi - diventato noto per aver patrocinato i ricorsi di 24.000 sottufficiali dei carabinieri che chiedevano soprattutto ad Anna Nenna D'Antonio, da qualche tempo avversaria dell'anziano boss doroteo.

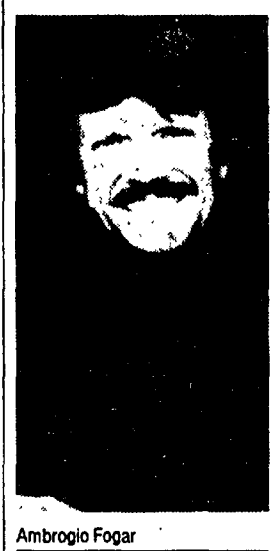
quattro colpi di pistola davanti al suo studio di Pescara. E proprio dalla sua morte - e dalle inchieste del quotidiano abruzzese Il Centro - avrebbe preso le mosse l'indagine della magistratura che ha portato alla scoperta dello scandalo. Secondo Spadaccini, Fabrizi, insieme ad alcuni altri personaggi - lo stesso Spadaccini, D'Andreameo e una commercialista moglie di un ufficiale della Guardia di finanza - avrebbe preso contatti con le aziende in difficoltà - una quindicina su un totale di 52 - illustrando i vantaggi che avrebbero potuto ricavare dalla legge regionale che, peraltro, all'epoca non era stata ancora nemmeno portata in aula. E in una seconda riunione, dopo l'approvazione della legge, avrebbe chiesto alle stesse aziende il 10% dei finanziamenti e dei rimborsi ottenuti, vale a dire svariati miliardi. Una vicenda della quale D'Amico dice ora di non avere saputo nulla. Un tentativo forse di allontanare la bufera dalla Dc o, almeno, dalla corrente di Spadaccini, visto che non avrebbe esitato a segnalare al magistrato - pur senza formulare accuse precise - che Mazzotti è legato soprattutto ad Anna Nenna D'Antonio, da qualche tempo avversaria dell'anziano boss doroteo.

Gravissime le condizioni dell'esploratore milanese, vittima di un incidente durante il rally Parigi-Mosca-Pechino. I medici parlano di «trauma midollare», la prognosi è riservata. Rischia di rimanere paralizzato

Ambrogio Fogar, drammatica sfida alla morte

Ambrogio Fogar ha ripreso conoscenza, ma le sue condizioni restano gravissime. I medici parlano di «lesione traumatica midollare a livello cervicale». In altre parole rischia la paralisi. L'esploratore milanese è stato vittima di un incidente in Turkmenistan, mentre partecipava al rally automobilistico Parigi-Mosca-Pechino. Dopo i primi soccorsi sul posto, Fogar ha raggiunto Milano sabato alle 20,15, a bordo di un aereo privato proveniente da Mosca.

Avventuriero per passione con i soldi dello sponsor



Ambrogio Fogar

MILANO. Permangono gravissime le condizioni di Ambrogio Fogar, vittima di un incidente in Turkmenistan, durante l'ottava tappa del raid automobilistico Parigi - Mosca - Pechino. «Noi non sappiamo nulla di più delle notizie ufficiali - dice la sorella Maria Grazia, in attesa nel corridoio della divisione neurochirurgica dell'ospedale San Raffaele di Milano dove l'esploratore milanese era stato ricoverato sabato poco dopo le 21 - Sappiamo solo che corre un grave pericolo. L'ultimo bollettino sanitario delle 21 di ieri sera, parla purtroppo di «lesione traumatica midollare a livello cervicale». Una conferma, al di là dell'ovvio riserbo dei medici, della gravità delle condizioni di Fogar. Prende quindi sempre più corpo l'ipotesi che il navigatore solitario possa rimanere paralizzato. Non è ve-

È uno che, nel '74, decide di smetterla con le assicurazioni sulla vita, per cominciare a rischiare la propria. Ambrogio Fogar lascia nel suo ufficio di Monza montagne di polizze convinto che la cosa più divertente da fare sia sfidare il pericolo. Lo affascina ogni cosa che comporti un altissimo rischio: ma con i rischi, chiaramente, conta anche di farci buoni affari.

È nato a Milano il 13 agosto del 1941, e quindi ha 51 anni, nel '73, quando decide di salire sulla sua barca a vela da undici metri, il celebre «Surprise», e di fare il giro del mondo, da Est verso Ovest, passando per i capi meridionali. Sua moglie lo accompagna fino a Gibilterra, poi lui prosegue in solitaria, doppiando Capo Horn e Capo di Buona Speranza. La barca si capovolgò due volte, si aprono falle, la radio va fuori uso, ma lui ricompare sull'orizzonte piatto del porticciolo di Castiglione della Pescaia il 7 dicembre: è vivo, e già un mezzo eroe. Primi titoli sui giornali, interviste, notorietà, soldi, subito molti soldi con gli sponsor. E subito anche polemiche.

L'incidente è avvenuto sabato, in una landa sperduta del Turkmenistan, durante il percorso Nebit-Dag Darvazy: l'ottava tappa del rally Parigi-Mosca-Pechino. All'altezza del chilometro centodieci, la «Land Rover» guidata da Giacomo Vistora è uscita di strada mentre si inerpava su due ripide colline. Vistora ha spinto il fuoristrada alla massima velocità, ma a un certo punto la Land Rover si è ribaltata. Fogar finisce con la testa contro il parabrezza, che sfonda, e viene sbalzato dall'auto. Sembra che qualcuno l'abbia visto rialzarsi, barcollare e poi ricadere subito dopo. Vistora, alla guida, è rimasto illeso, mentre il cuore del suo compagno di corsa interrompe il suo battito. Immediatamente soccorso dai medici al seguito del rally, Fogar viene trattato con un massaggio cardiaco. I battiti riprendono. Il ferito viene subito trasportato a Nebit Dag, una cittadina a 2500 chilometri da Mosca. Fogar viene fatto salire su un piccolo aereo e alle 16,30 tocca il suolo della capitale russa. Da qui, a bordo di un aereo privato, prende il volo per l'Italia. Dopo l'arrivo a Linate, alle 20,15, il navigatore solitario viene trasportato con un elicottero al San Raffaele, l'ospedale più vicino all'aeroporto.

Per tutta la giornata di ieri, le condizioni di Fogar sono rimaste immutate. L'unica novità è che ha ripreso conoscenza, ma i momenti di lucidità sono brevi, a causa dei forti sedativi che gli vengono somministrati. Non è la prima volta che il celebre uomo di sport e di spettacolo, nel corso dei suoi 51 anni, vede la morte in faccia. Nel 1978, un'altra avventura mise a repentaglio la sua vita. Allora l'incidente avvenne in mare, quando il Surprise, nel tentativo di circumnavigazione del Polo Sud, affondò al largo delle isole Malvine. Era il 19 gennaio quando la barca, sfuggita a una furiosa tempesta, venne attaccata dalle orche e fatta colare a picco. Compagno di avventura di Fogar era il giornalista Mauro Mancini, che voleva documentare quell'impresa. I due trovarono scampo sul battello di salvataggio, ma restarono alla deriva per 74 giorni, senza acqua e pochissimo cibo. Quando in aprile i due naufraghi furono raccolti, Mancini era sfinito e morì poco dopo, Fogar se la cavò.

Una sfortunata coincidenza ha portato ieri sera al San Raffaele un altro uomo di sport, Guido Cappelli, campione italiano di motonautica, feritosi nel corso di una gara. Ha riportato la commozione cerebrale. Anche per lui, ovviamente, è prevista prognosi riservata.

lettere

Quegli anni felici della Fgci

Caro Walter, leggo con ritardo il resoconto di un dibattito alla Festa de l'Unità di me come «guastatore» della Fgci romana. Mi preme ricordare ai lettori che quando ho lasciato la Fgci avevamo un numero di iscritti mai più raggiunto, oltre seimila. Ricordo quegli anni come un periodo di intense emozioni e di crescita collettiva che ha prodotto un gruppo dirigente che, pur lungo percorsi diversi, ha dimostrato di non perdersi per strada. Forse Massimo Ghini, che personalmente non ricordo, ha fatto bene a seguire la sua vocazione di attore. Mi rammenta invece che in quel dibattito compagni cui sono affezionato, come Giovanni Berlinguer e Antonello Falomi, e che con me hanno condiviso quel periodo, non abbiano sentito il bisogno di ribattere affermazioni gratuite che fanno torto a quell'esperienza. La polemica politica fa davvero brutti scherzi. Ti saluto cordialmente. Darlo Cosutta

Sollecitiamo una riflessione sulla crisi dei sindacati

Spett. redazione, siamo un gruppo di iscritti Fim, fra cui alcuni delegati dell'ex consiglio di fabbrica della Olivetti di Ivrea, che a causa delle scelte sindacali degli ultimi anni ed in particolare dopo l'accordo sul costo del lavoro, si sta interrogando sulla permanenza nel sindacato. Certamente una scelta di abbandono del sindacato ci rattristerebbe; significherebbe per noi una sconfitta, visto che per molti anni abbiamo cercato di rappresentarci nella Fim il punto di vista dei lavoratori più critici e attivi nella partecipazione agli scioperi e all'attività sindacale. Per questi motivi in questi anni ci siamo opposti alla trasformazione del sindacato in un soggetto istituzionale subalterno al governo e al padronato. L'accordo del 31 luglio sancisce la definitiva rottura del rapporto democratico con i lavoratori e rende impotente una battaglia critica dentro l'organizzazione. Perciò, quelli che tra noi hanno incarichi di rappresentanza restituiranno il loro mandato.

che la possibilità (dagli stessi dirigenti sindacali che poi, a volte, vediamo dall'oggi al domani passare «dall'altra parte del tavolo») di difendere collettivamente i propri interessi.

È una scelta politica subalterna ancor più quando ci si trova in un periodo di grave crisi democratica ed istituzionale in cui emergono poteri forti che fanno valere le loro ragioni con la forza e il ricatto. Questo messaggio non è un ultimatum (sarebbe perlo meno ridicolo), ma intendo sollecitare in noi stessi e in chiunque altro una riflessione sul sindacato. È il nostro modo di unirci alle molte voci di lavoratori ed iscritti che in questi giorni hanno manifestato il netto dissenso sulla firma dell'accordo richiedendone il suo ritiro e la consultazione vincolante di tutti i lavoratori.

Juan Carlos Arigone, Gianini Bernabò, Cesare Formica, Nica Gianino, Giorgio Gaubello, Nevio Pema, Agostino Petruzzelli, Antonella Picco, Renza Vigna Ivrea

Sulla droga cresce la sfiducia verso i politici

Caro direttore, sembra ormai impossibile sfuggire alle altalenanti campagne pro legalizzazione o pro punibilità. I tanti protagonisti del volontariato diffuso, della cooperazione sociale e dei servizi pubblici sembrano scomparsi da una discussione che basta a se stessa.

Gli autorevoli intellettuali, parlamentari ed esperti di vario genere alimentano questi fra accademici con tanta sagacia e fornendo formule, cifre e testi sempre più voluminosi. I temi sono seri e non vanno di certo sottovalutati, ma sono i modi e i tempi a lasciare indifferenti chi ogni giorno sta in trincea, quella vera, tra i ragazzi, tra gli spacciatori, con le famiglie. Nella sinistra la discussione è tanta, e come sempre succede quando si affrontano temi così delicati, si formano tifoserie, ma è a pensarci, si raccolgono appelli e adesioni.

In questo turbinio di iniziative manca da molto tempo, da troppo tempo, un luogo di confronto più sereno, un approfondimento delle nuove e anche importanti proposte: ognuno sembra autorizzato a dire la propria in mancanza di una proposta politica che non arrivi dal Pds né da altre formazioni della sinistra. In questa situazione si crea una incomprensione profonda tra chi ha scelto di prestare la sua opera nel quotidiano e chi invece svolge l'importante ruolo di analizzare e scartare il senso generale delle cose; si divide un fronte che per molti anni ha avuto la capacità di riportare al buon senso le scelte plateali e le iniziative ad effetto.

C'è una grossa responsabilità collettiva se ciò continua a perpetrarsi e le scelte politiche e legislative degli ultimi anni hanno aggravato la sfiducia degli operatori verso i politici. Ma la sinistra può rinunciare al suo dovere di interpretare con tutti i suoi strumenti questa complessa realtà?

Possiamo noi tutti addicare al nostro dovere di costruire una politica nazionale che diventi movimento di opinione e di azione? Queste domande le rivolgo anche ai nostri gruppi parlamentari e alla Direzione dovendo anche registrare che abolito il governo ombra non si è ritenuto per ora necessario nominare un compagno che si occupasse di queste tematiche.

Andrea Mancuso Responsabile politiche sociali Pds-Gauché Valdolaine